Anna Li Donni
Pina Travagliante

IL PENSIERO, LE DOTTRINE E L'INSEGNAMENTO ECONOMICO IN SICILIA NEL VENTENNIO FASCISTA

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Anna Li Donni
Pina Travagliante

IL PENSIERO, LE DOTTRINE E L'INSEGNAMENTO ECONOMICO IN SICILIA NEL VENTENNIO FASCISTA

FrancoAngeli

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Premessa pag. 9

1. La cattedra di economia politica nell'ateneo palermitano, di *Anna Li Donni* » 13
1.1. Gli insegnamenti economici alla Facoltà di Giurisprudenza » 13
1.2. La cattedra di economia politica: da Costantino Bresciani Turroni a Fabrizio Natoli » 15
1.3. L'avvio del corporativismo: Guglielmo Masci » 18
1.4. Un economista corporativo: Giovanni De Francisci Gerbino tra le Facoltà di Giurisprudenza ed Economia e Commercio » 20
1.5. La cattedra di economia politica corporativa al nascere della Facoltà di Economia e Commercio: Alberto Breglia e Ferdinando Di Fenizio » 22
1.6. Giuseppe Frisella Vella: un economista meridionalista » 23
1.7. I cattedratici degli altri insegnamenti di discipline economiche ragionieristiche » 25

2. La cattedra di scienza delle finanze nell'ateneo palermitano, di *Anna Li Donni* » 29
2.1. Origine della cattedra di scienza delle finanze: da Vito Cusumano a Fabrizio Natoli » 29
2.2. Giovanni De Francisci Gerbino: ordinario di scienza delle finanze » 32

2.3. Paolo Ricca Salerno e la tradizione finanziaria italiana pag. 33
2.4. Emanuele Morselli » 35

3. L'insegnamento di statistica nell'Ateneo palermitano, di *Anna Li Donni* » 37
3.1. La cattedra di statistica tra le due guerre: da Costantino Bresciani Turroni e Fabrizio Natoli a Vincenzo Castrilli » 37
3.2. L'insegnamento di statistica nel periodo corporativo: Giuseppe Ugo Papi, Lanfranco Maroi e Paolo Fortunati » 39
3.3. L'insegnamento di matematica alla Facoltà di Economia e Commercio » 41
3.4. La statistica: da Giovanni De Francisci Gerbino a Silvio Vianelli » 42

4. Dall'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali alla Facoltà di Economia di Catania, di *Pina Travagliante* » 44
4.1. La fondazione del primo Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali in Sicilia » 44
4.2. Origine e ragione dei corsi superiori » 48
4.3. Da Giuseppe Majorana a Volrico Travaglini e a Giuseppe Palomba » 53
4.4. La Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali » 59

5. Università, Fascismo e Meridione, di *Pina Travagliante* » 63
5.1. Benvenuto Griziotti: la Sicilia avanguardia del Mediterraneo » 63
5.2. Gaetano Zingali: liberalismo e fascismo nel Mezzogiorno d'Italia » 64
5.3. Frisella Vella: la via siciliana allo sviluppo » 69

6. L'economia politica corporativa e la dottrina dello Stato nell'ateneo catanese, di *Pina Travagliante* » 73
6.1. Il diritto corporativo » 73
6.2. L'economia corporativa da Volrico Travaglini a Giuseppe Palomba » 75
6.3. Orazio Condorelli e la dottrina dello Stato » 78

6.4. La fine della dottrina dello Stato e dell'economia corporativa: alcune considerazioni pag. 86

Bibliografia » 89

Tabelle » 95

PREMESSA*

Sebbene il periodo tra le due guerre mondiali risulti, sotto tanti punti di vista, abbastanza indagato dagli storici del pensiero politico, giuridico ed economico, mancano, tuttavia, ricerche puntuali sugli studi economici del periodo, sulle attività degli studiosi di discipline economiche, sugli insegnamenti economici impartiti nei vari atenei. Al centro dell'attenzione della vasta letteratura storica o memorialistica sono stati generalmente il fascismo, le decisioni razziali, la limitazione delle libertà, l'esautorazione del ruolo del parlamento, le vicende belliche, gli intrighi internazionali, il difficile dopoguerra; un po' ai margini e in sordina sono rimaste, invece, l'attività degli studiosi di discipline economiche, la ricostruzione delle loro carriere, le teorie esposte in aula e nei manuali.

Da qui l'idea di ricostruire l'iter degli insegnamenti economici impartiti presso l'Università di Palermo e di Catania, di indagare la storia della cultura economica del fascismo, calando la teoria economica nella vita universitaria e dentro la politica economica italiana, attraverso la storia delle cattedre di economia, l'introduzione o meno di nuove materie economiche, le vicende concorsuali, la permanenza nei due atenei siciliani di giovani e brillanti economisti vincitori di concorso, le scuole di appartenenza, i libri di testo utilizzati per le lezioni, il numero degli studenti che frequentano i corsi di economia.

* Questa monografia conclude una ricerca che gli autori hanno condotto congiuntamente condividendone l'analisi e i risultati. Per esigenze di composizione del testo, la stesura della Premessa è di entrambi gli autori; quella dei capitoli 1, 2, 3 e delle Tabelle 1 e 2 è di Anna Li Donni; quella dei capitoli 4, 5, 6 e delle Tabelle 4 e 5 è di Pina Travagliante.

Per quanto riguarda l'ateneo palermitano – ricostruito da Anna Li Donni – gli insegnamenti di materie economiche alla Facoltà di Giurisprudenza costituiscono una presenza rilevante tanto da suddividere il corso di laurea, nell'anno 1927-28, in due sezioni e rilasciare oltre alla laurea in Giurisprudenza anche quella in Scienze Economiche, Sociali e Politiche. L'istituzione poi della Facoltà di Economia e Commercio, avvenuta nel 1936, è il consolidamento di un'esigenza dell'interesse per gli studi economici che investe l'organizzazione stessa della società civile.

Non ci sono solo figure di transito nel nostro ateneo come quelle di Bresciani Turroni, Guglielmo Masci, Giuseppe Ugo Papi, Lanfranco Maroi, Paolo Fortunati, Alberto Breglia e Ferdinando Di Fenizio ma anche docenti che hanno segnato una svolta decisiva nella radicalizzazione della loro disciplina nella nostra università come Teodoro d'Ippolito e Silvio Vianelli.

Su tutte però, nella tendenza a diffondere la scienza economica, domina la presenza dei siciliani da Fabrizio Natoli a Giovanni De Francisci Gerbino, a Paolo Ricca Salerno a Giuseppe Frisella Vella che, con fervida passione, hanno saputo attirare l'attenzione verso la realtà meridionale non sempre allineata alla situazione nazionale.

Per quanto riguarda l'ateneo di Catania – ricostruito da Pina Travagliante – ne è emerso un quadro quanto mai complesso e articolato perché se fino agli anni Venti l'Economia politica e la Scienza delle finanze si insegnavano solo a Giurisprudenza, nel 1922 alcuni docenti della Facoltà di Giurisprudenza, tra cui Benvenuto Griziotti, lanciano l'idea dell'istituzione di Corsi Superiori di Studi Commerciali con la palese intenzione di fondare a Catania un Istituto Superiore.

Primo del genere in Sicilia e terzo nel Meridione d'Italia – dopo quelli di Napoli e Bari – il nuovo istituto avrebbe dovuto rispondere alle moderne esigenze economiche e culturali attraverso l'attivazione d'insegnamenti economici come politica economica, storia e geografia economica, scienza delle finanze, statistica demografia cui negli anni Trenta si aggiungeranno diritto corporativo ed economia corporativa. A gestire tali insegnamenti sarà chiamata una folta pattuglia di economisti vincitori di concorso, provenienti da tutta Italia – Angelo Segrè, Giovanni Lasorsa, Gustavo Cumin, Volrico Travaglini, Lionello Rossi, Santi Floridia, Arrigo Bordin, Giuseppe Palomba, i quali, anche se resteranno solo per gli anni dello straordinariato nel periodo in cui insegnarono a Catania, riuscirono, attraverso le loro lezioni e i loro scritti, a far circolare le idee di Pareto, di Del Vecchio, di

Corbino, di Barone, di Amoroso, di Leone, di Michels, parteciparono attivamente alla vita accademica, ricoprendo cariche importanti – tra cui la presidenza della Facoltà di Economia – e contribuirono alla fondazione della Biblioteca, del Seminario di scienze economiche e all'attivazione di corsi di specializzazione.

1. LA CATTEDRA DI ECONOMIA POLITICA NELL'ATENEO PALERMITANO

di *Anna Li Donni*

1.1. Gli insegnamenti economici alla Facoltà di Giurisprudenza

La dottrina economica alla fine del primo conflitto subisce una ridefinizione sia nei contenuti sia nei metodi, perde quel carattere astratto e prevalentemente teorico, che le aveva conferito il positivismo e diviene sempre più contestualizzata nell'organizzazione sociale grazie all'apporto di nuove discipline economiche come la statistica e la demografia. All'economia politica si chiede la soluzione della crisi che imperversa e che investe l'assetto economico, sociale e politico. La guerra ha accelerato i fattori della crisi insiti nel sistema liberale facendo nascere nelle masse le attese di un nuovo ordine fondato sulla giustizia e sulla democrazia[1].

I nostri cattedratici assumono atteggiamenti diversi nei confronti delle scelte che il governo intraprende per far fronte alle crisi economiche dell'epoca, ciò si coglie tanto nella didattica che nei vari scritti pubblicati su riviste. In particolare, durante il periodo fascista essi svolgono un ruolo preminente nel processo d'integrazione fra la realtà siciliana e quella nazionale, favorendo il riequilibrio tra le situazioni annose della Sicilia. In tal

[1] Sul contesto storico del periodo che si considera cfr.: Overy (1988), Renda (2003). Sull'origine della cattedra di economia politica nell'ateneo palermitano cfr.: Li Donni (2015a). Sulla diffusione della cultura economica tra le due guerre cfr.: Barucci, Misiani e Mosca (2015).

senso va letta la questione agraria armonizzata a quella dell'Italia intera perché il progetto di riforma agraria viene a far parte di un piano assai più ampio che investe il territorio nazionale. Perciò, non a caso il Ministero dell'Istruzione, poi dell'Educazione Nazionale, manda uomini di prim'ordine a ricoprire la cattedra di economia nel nostro ateneo.

Il mondo accademico risente il fermento innovativo che la nuova realtà economica richiede e lo stesso ateneo palermitano non si sottrae al cambiamento. Nel periodo che va dal primo dopo guerra alla fine degli anni Quaranta, crescono non solo gli insegnamenti di materie economiche ma, all'interno della Facoltà di Giurisprudenza, nascono Scuole, Seminari, Sezioni economiche nei corsi tradizionali. Questa tendenza innovatrice si coglie già nello Statuto[2] della R. Università di Palermo dove, all'art. 2, si legge che alla Facoltà di Giurisprudenza è annessa la Scuola Annuale di Perfezionamento post laurea che rilascia un diploma in Scienze Bancaria (art. 7). Tra gli insegnamenti obbligatori si hanno: diritto bancario, economia bancaria e tecnica bancaria. La stessa facoltà, dall'anno accademico 1927-28, avendo suddiviso il corso di laurea in due sezioni, rilascia oltre alla laurea in Giurisprudenza anche quella in Scienze Economiche, Sociali e Politiche. Situazione che si protrarrà sino all'istituzione della Facoltà di Economia e Commercio, avvenuta nel 1936[3].

Agli insegnamenti giuridici del corso di giurisprudenza si aggiungono: scienza delle finanze e diritto finanziario, economia politica, statistica, economia bancaria, ragioneria e contabilità di stato, tecnica bancaria, demografia e non ultimo geografia che si svolge presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. L'introduzione di materie tecniche economiche è stata avviata espressamente dal rettore fascista dell'epoca, prof. Francesco Ercole[4], che riteneva le nozioni di ragioneria necessarie per integrare il diritto privato e indispensabili nella sezione di economia politica[5] per la contabilità di stato.

[2] Lo "Statuto" è in *Annuario della R. Università degli Studi di Palermo*, anno accademico 1926-27, tipografia della Rivista di Ostetricia e Ginecologia Pratica, Palermo, 1927, p. 51.
[3] Sull'origine dell'Istituto Superiore per gli Studi Commerciali e Coloniali istituito nel 1919 dalla Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Palermo e sulla sua evoluzione, nel 1925, in Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, e poi nel 1937, in Facoltà di Economia e Commercio cfr. Lauro (1969, pp. 214-218).
[4] Nel 1932 Francesco Ercole lascia l'incarico di rettore per assumere quello di ministro per l'educazione nazionale del governo fascista.
[5] La Facoltà di Giurisprudenza si divideva in due sezioni una Giuridica e l'altra di Economia Politica. Nella sezione di Economia Politica gli insegnamenti di economia politica, diritto

Seguendo sempre lo Statuto, all'art. 38[6] si legge che è annesso a Giurisprudenza un Seminario Giuridico Economico presso il quale si tengono corsi facoltativi di esercitazioni, conferenze su problemi attuali di diritto e di economia. A ricoprire il ruolo di direttore del Seminario sono spesso illustri economisti.

L'impegno didattico dei cattedratici qui considerati, generalmente non si ferma alla singola disciplina in cui sono titolari, ma va anche alla docenza di discipline affini e talvolta fino alla gestione della struttura accademica, senza tralasciare di dedicare le proprie energie intellettuali a centri di ricerca che fanno da supporto alle discipline fondamentali[7]. Alcuni di loro hanno anche avuto l'opportunità di ricoprire incarichi istituzionali di prestigio sia locale sia nazionale.

Il ruolo della docenza è scandito da vari stadi: libero docente, professore incaricato prima e straordinario dopo tre anni, prima di arrivare all'ordinariato su giudizio di una commissione composta di eminenti professori. Altro ruolo accademico è quello di assistente che l'art. 52[8] dello Statuto prevede siano tre, nominati per concorso e in carica solo per tre anni.

1.2. La cattedra di economia politica: da Costantino Bresciani Turroni a Fabrizio Natoli

I profili dei cattedratici analizzati ci mostrano figure di rilievo che spesso si distinguono anche in campo nazionale e contribuiscono all'evolversi della dottrina economica. Nell'ateneo palermitano, il più delle volte i docenti sono impegnati in diversi insegnamenti affini. Scorrendo il periodo considerato, osserviamo l'anno accademico 1915-1916 quando il docente incaricato di economia politica è Costantino Bresciani Turroni[9] (1882-1963), coadiuvato nel suo ruolo da ben tre liberi docenti: Filippo Caronna,

finanziario e scienza delle finanze, statistica, diritto amministrativo, diritto internazionale e storia moderna erano biennali.

[6] In *Annuario*..., 1927, cit., p. 63.

[7] In tal senso il Seminario Giuridico, il Gabinetto di Geografia, il Gabinetto di Statistica.

[8] In *Annuario*…, 1927, cit., p. 69.

[9] Il Bresciani Turroni era nel 1907 libero docente di statistica a Pavia, nel 1909 vince il concorso per professore straordinario di Statistica, bandito dall'Università di Palermo e in tale ruolo è chiamato, il 16 ottobre 1909, e rimarrà nella nostra Isola sino al 1919. Per un profilo del pensiero economico cfr.: Bini (2003).

libero docente anche di scienze delle finanze, Pietro Merenda e Giuseppe Scherma.

Egli aveva già esordito nell'ateneo palermitano molto tempo prima, nel 1912-13 con il discorso inaugurale su *Cause dell'attuale aumento generale e dei prezzi* che egli attribuisce all'elevato «tenore di vita in confronto a quello dei decenni addietro» (Bresciani Turroni, 1913). Allievo di Giuseppe Ricca Salerno (1849-1912), ha ricevuto da questi i primi insegnamenti di economia politica seguendo le sue lezioni, svolte nell'anno accademico 1898-99, in cui il maestro esponeva, in modo semplice e chiaro, le teorie fondamentali della scuola classica. Lo stesso Bresciani Turroni rimarrà un economista classico (Gambino, 1972).

Nell'ateneo palermitano resterà sino al 1919, egli aveva dovuto sospendere l'attività didattica perché chiamato alle armi nella guerra del 1915-18. Tuttavia, a Palermo pubblica nel 1917, *Mitteleuropa: l'impero economico dell'Europa centrale*, in cui, nel capitolo *La lotta degli imperi nel dopoguerra*, tratta della formazione dei "grandi spazi economici" che già allora si evidenziava. A guerra finita, chiamato nel 1919 all'insegnamento della statistica nell'università di Genova, lascia Palermo.

Tralasciando il periodo del conflitto durante il quale i corsi sono sospesi, i documenti ci riportano all'anno accademico 1923-24 quando a insegnare economia politica è un professore ordinario, il siciliano Fabrizio Natoli (1878-1924)[10]. Prima di allora, nel ruolo di libero docente in economia politica[11], egli aveva tenuto un corso libero e aveva letto, il 12 dicembre 1906, la prolusione *Le leggi della distribuzione moderna* (Natoli, 1907). Vincitore a cattedra di economia politica, terrà regolarmente il corso d'insegnamento sin dal 1919-20. Allievo anch'egli di Giuseppe Ricca Salerno, sulla scia del maestro, cercava di armonizzare la scuola storica con la dottrina classica del pensiero liberale di matrice anglosassone, in particolare di J. Stuart Mill.

Nei suoi scritti di teoria economica, come in quelli di dottrina finanziaria, favorisce l'ingresso della scuola neoclassica nel mondo accademico pa-

[10] Nominato, nel 1909-10 straordinario di economia politica, insegna alla Facoltà di Giurisprudenza di Messina, succedendo ad Emilio Cossa, scomparso insieme con l'intera famiglia a Messina, nella tragica notte del 28 dicembre 1908 in cui si verificò il disastroso terremoto maremoto. Cfr.: Li Donni e Spoto (1996-99).

[11] Come libero docente, nel 1906-1907, aveva tenuto un corso libero, incarico che continuò a svolgere per ben tre anni prima di trasferirsi a Messina.

lermitano parallelamente a quanto avveniva in campo nazionale con Maffeo Pantaleoni e attraverso il *Giornale degli Economisti.*

Cattedratico di economia politica a Giurisprudenza, dato il suo grado di approfondimento degli studi in ambito matematico e finanziario, tiene anche i corsi di scienza delle finanze e diritto finanziario, di statistica e il corso complementare di scienza bancaria, dei quali si tratterà nei capitoli successivi.

Il Natoli insegna anche all'Istituto Superiore di Studi Commerciali e Coloniali, dove nell'anno accademico 1920-21, pronuncia il discorso inaugurale, con cui avvia l'insegnamento di economia politica che terrà anche negli anni successivi: *Verso il tramonto del capitalismo?*

L'impegno dell'economista siciliano nella didattica si coglie dalla lettura delle *Lezioni di Economia Politica* che pubblica litografate (Natoli, 1922) e in cui domina il principio utilitaristico, che prevarrà anche negli altri corsi di lezioni da lui tenuti. Scrive in esse: «[...] l'attività economica normalmente si muove nel senso da render massima la somma di utilità differenziale, realizzabile dal subbietto, che la imprende» (Ivi, p. 16). *Le lezioni di economia*, di cui si dispone, sono trattate in due volumi, uno concernente l'anno accademico 1920-21 e l'altro riguardante il successivo. Limitatamente al primo volume esso è un manuale indirizzato principalmente agli studenti universitari che si accostano per la prima volta allo studio dell'economia politica o meglio a chi voglia comprendere il funzionamento del sistema economico. Il testo è stato pensato per favorire la graduale assimilazione dei concetti fondamentali e dei contenuti più innovativi sino allora formulati.

Dopo un'ampia introduzione sugli strumenti utilizzati dagli economisti per interpretare i fatti economici, il testo espone i fondamenti di microeconomia (teoria dei beni economici), di macroeconomia (produzione e circolazione) e di economia internazionale (circolazione e commercio), adottando una forma prevalentemente discorsiva ma corredata da molti esempi per agevolare l'apprendimento. L'esposizione procede attraverso costanti riferimenti all'economia internazionale, nell'intento di indurre il lettore a confrontare continuamente i risultati della teoria economica con il mondo reale.

In queste *Lezioni* manca il riferimento alla circolazione, ma si può colmare la lacuna utilizzando i *Principi di Economia politica* ricavati dalle sue lezioni che egli aveva tenuto l'anno prima. Se alcuni economisti ritengono il fenomeno economico non frammentato, perché considerato nella sua uni-

cità, Natoli si mostra favorevole alla partizione classica in: produzione, circolazione, distribuzione e consumo della ricchezza perché così si può meglio studiare la materia anche in base ad un criterio puramente formale. Secondo il Natoli,

> […] l'economia politica non è un'arte di governo ma una scienza, cioè un complesso organico di conoscenze ottenuto con un processo sistematico di acquisizione delle stesse allo scopo di giungere a una descrizione precisa della realtà e delle leggi in base alle quali avvengono i fenomeni. La scienza, quindi, non ha lo scopo di insegnare come "*bisogna fare*" una determinata cosa, ma il suo obiettivo è quello di farci conoscere qualche verità (Ivi, p. 4).

La produzione scientifica di Fabrizio Natoli è stata intensa nei primi anni (Li Donni, 2006a), prima di segnare una breve pausa, per poi riprendere con immutato impegno come attestano le Lezioni scritte per i corsi di economia politica, scienza delle finanze e statistica da lui tenuti.

Nonostante la sua prematura scomparsa, avvenuta il 19 ottobre 1924, ci resta una variegata produzione scientifica composta di saggi, monografie, corsi di lezioni concernenti i tre insegnamenti svolti, oltre a vari altri articoli pubblicati sui quotidiani locali.

1.3. L'avvio del corporativismo: Guglielmo Masci

La cattedra di economia politica alla Facoltà di Giurisprudenza nell'anno accademico 1924-25, è ricoperta da Guglielmo Masci (1889-1941), comandato dal Ministero dell'Istruzione, ossia trasferito d'ufficio[12] dall'Università di Perugia. Coinvolto in altri insegnamenti, dal 1929-30, continuerà a insegnare nell'ateneo palermitano solo economia politica come professore di ruolo stabile e resterà a disposizione del Ministero dell'Economia Nazionale.

Le sue origini non sono siciliane, tanto da poter far pensare a una certa estraneità o disinteresse verso i problemi locali, come ad esempio la questione agraria. In realtà, però, la Sicilia rappresentò un efficace osservatorio

[12] Nel 1924, il fascismo inizia l'opera di ristrutturazione dell'università a livello nazionale senza peraltro tralasciare l'ateneo di Palermo.

per valutare l'intera politica del governo spesso addirittura in anticipo rispetto alle restanti regioni del Regno d'Italia[13].

Il Masci durante il soggiorno palermitano si concentra soprattutto su questioni di carattere monetario, mostrandosi perplesso sulla politica deflazionistica che il governo stava avviando e che avrebbe portato al conseguimento della quota 90, raggiunta poi nel 1927 con il rientro della lira nel gold standard. Gli effetti della rivalutazione della lira si vennero a saldare con quelli diffusi dalla crisi americana causando la caduta del reddito reale di circa il 10% oltre al rapido deterioramento dei livelli occupazionali. Tale manovra, unita al carovita, colpì soprattutto il ceto medio e, particolarmente, quello a reddito fisso, riducendone il potere d'acquisto.

Egli sosteneva che la tendenza al rialzo dei prezzi, manifestatasi già prima della guerra, si era accentuata per effetto del conflitto mondiale. Secondo lui il carovita non era un problema di prezzi ma di redditi, infatti, il disagio economico, così diffuso nella società, dipendeva dalla riduzione inflitta dagli eventi bellici al reddito sociale, e soprattutto dal fatto che era stata radicalmente alterata la distribuzione del reddito monetario tra le varie classi sociali e tra le categorie di soggetti economici (Masci, 1926). Per uscire dalla crisi, secondo lui, sarebbe stato opportuno incoraggiare il commercio internazionale e rivolgere le energie produttive alle ricchezze più agevolmente ottenibili all'interno, liberandosi così dagli alti costi propri delle industrie protette che direttamente o indirettamente finivano per ricadere sui consumatori.

In Sicilia, dove a metà degli anni Venti, si arrestò la fase espansiva dell'agricoltura a causa del blocco all'emigrazione, della caduta dei prezzi, del deficit della bilancia dei pagamenti, le misure adottate dalla politica fascista, volte a proteggere e incrementare la produzione per il mercato interno (dazi sul grano) e a contenere la massa di denaro circolante, si rilevarono dannose.

Con le scelte di politica economica del 1926, si chiudeva la cosiddetta fase liberista del fascismo, se ne apriva una nuova, quella corporativa, cui tutti gli economisti, e in particolare i cattedratici, dovettero adeguarsi e cui anche il Nostro darà il suo tributo negli scritti (Masci, 1935; 1940).

[13] La questione agraria ritornerà alla ribalta per l'attenzione che il regime le rivolgerà con la campagna *dell'assalto al latifon*do, cfr.: Spoto (1980), Renda (1987).